



La Città Intrecciata dei Ricordi

Gemma Vernoia





Elio giunse a Lans-en-Vercors, una città che sembrava un gomitolo immenso, adagiato nella conca della pianura. Colori vivaci di rossi, blu e ocra si distinguevano da lontano, ma l'aria era sospesa, senza vento, come in attesa. Era un pomeriggio silenzioso, e la città appariva come qualcosa dimenticato da una mano gigantesca. Immagine: Un uomo con un'espressione curiosa in piedi di fronte a una vasta città fatta di fili colorati che si estendono all'orizzonte, sotto un cielo sereno e luminoso.



Avvicinandosi, Elio capì che non era solo lana: i fili erano strade, e lungo di esse correivano fili più sottili, come case addossate. Sulle case, luci abbaglianti e finestre trattenevano la luce come palpebre socchiuse. Sentiva sotto le dita la trama fitta delle memorie, quasi toccando il tempo stesso. Immagine: Elio, con un'espressione meravigliata, tocca con le dita un groviglio di fili colorati che formano una strada e piccole case stilizzate con finestre luminose. I fili sono audaci e vibranti.



Ogni colore aveva una temperatura e un'emozione: il rosso riscaldava come un ricordo d'infanzia, il blu pungeva come un rimpianto inespresso, il giallo tremava di risate lontane. L'intera città sembrava una mente distesa nella pianura, un'enciclopedia vivente di esperienze. Ogni filo vibrava impercettibilmente, custode di un battito invisibile. Immagine: Elio è circondato da un'esplosione di fili rossi, blu e gialli che si irradiano da lui, ognuno con una piccola icona che simboleggia un'emozione (cuore per il rosso, goccia per il blu, faccina sorridente per il giallo).



Non c'erano piazze, ma addensamenti dove molti fili si annodavano. Bastava sfiorare questi nodi o alzare la voce perché si sollevassero echi di passi, frammenti di giorni spensierati e ombre di corse sotto un sole che non esisteva più. Elio comprese che la città non era fatta di pietra, ma di ricordi intrecciati con precisione. Immagine: Elio in piedi accanto a un grande nodo di fili, da cui emergono sagome trasparenti e giocose di bambini che corrono e giocano, come echi del passato.



Seguì un filo verde, sottile come una vena sotto pelle, che lo condusse attraverso vicoli stretti. Il colore si mescolava all'azzurro e poi al viola, e ogni cambiamento risvegliava il precedente, come se il cammino fosse già inciso nel disegno. Non poteva perdersi, ma nemmeno scegliere davvero, ogni passo suggerito dall'intreccio. Immagine: Elio cammina lungo un sentiero di filo verde che si snoda in un vicolo stretto, dove i fili laterali cambiano gradualmente dal verde all'azzurro e al viola, creando un effetto cromatico dinamico.



Si accorse che la città non aveva centro, o forse il centro era ovunque i fili si toccavano. Un filo rosato gli scivolò sul polso, e per un istante vide ciò che non aveva vissuto: una stanza chiara, una mano che salutava senza sapere che era l'ultima volta. La memoria non apparteneva a qualcuno soltanto, ma circolava, si offriva. Immagine: Il volto di Elio è sorpreso mentre un filo rosato gli tocca il polso. Accanto a lui, in una bolla di pensiero trasparente, si vede una scena nostalgica: una stanza luminosa e una mano che saluta da una finestra.



Elio rimase giorni, o forse minuti, a percorrere quell'intreccio ordinato. Lo stupiva che nulla emergesse per bellezza particolare: nessun filo più lucente, nessun nodo monumentale. Eppure tutto si reggeva in una necessità silenziosa, fragile come un equilibrio precario. Immagine: Elio è seduto pensieroso su un intreccio di fili, osservando la complessa e uniforme struttura della città. Non c'è un punto focale, ma un'armonia diffusa.



Immaginò di spostare un filo arancione sopra uno turchese, e l'intero disegno tremò, come una frase in cui una sola parola sbagliata incrina il senso. Fu allora che comprese: la città non poteva essere abitata senza essere custodita. La sua stessa esistenza dipendeva dalla delicata armonia dei suoi ricordi. Immagine: Le mani di Elio sono sospese sopra due fili, uno arancione e uno turchese, come se stesse per toccarli. L'intera città sullo sfondo trema leggermente, con piccole onde d'urto che si propagano dai fili.



Capì che chi vi entra aggiunge un filo. Anche lui, camminando, ne aveva lasciato uno: un grigio tenue, il colore del suo sguardo esitante. Sentì il gomitolo stringersi appena per accoglierlo, e ne ebbe timore. Non della città, ma della sua memoria che avrebbe intrecciato la sua identità con quella degli altri. Immagine: Elio si guarda la mano, da cui un sottile filo grigio si estende e si intreccia nel vasto tessuto della città. La sua espressione è mista tra meraviglia e una leggera apprensione.



Cercò il margine, un lento allentarsi dell'intreccio, e si aprì un varco. Ora cammina lontano, ma in tasca gli pesa ancora il suo piccolo gomitolo. Prova a tirare un capo per sciogliersi da lei, ma se sfiora un filo verde, subito si muovono anche il viola e l'arancio. Nulla viene via da solo, la città lo ha preso per l'intreccio indissolubile. Immagine: Elio cammina su un sentiero erboso, lontano dalla città di fili che si intravede appena all'orizzonte. Tiene in mano un piccolo gomitolo colorato, e tirando un filo verde, altri fili (viola, arancio) si muovono dal gomitolo, dimostrando l'indissolubilità del legame.